

---

PAOLA MASTRANTONIO\*

## DISTANZA

### *La didattica degli sguardi assenti*

Mentre siamo ancora immersi nella pandemia, le riflessioni che seguono sono la testimonianza, evidentemente parziale e soggettiva, di chi ha vissuto e tuttora vive l'esperienza della didattica a distanza in prima persona, subendola e interpretandola come chiunque ricopra in questo periodo un ruolo educativo. Impossibili da rubricare secondo categorie predefinite, questi appunti restano ampiamente aporetici e non-conclusivi. Non contengono una diagnosi, né una ricetta, ma vogliono rappresentare esclusivamente uno spaccato della stra-ordinaria complessità di un evento che costituirà, forse, un punto di non ritorno per ciascuno di noi.

Tutto è cominciato in un faticoso pomeriggio del 4 marzo 2020, mentre il coronavirus correva senza trovare ostacoli nelle regioni del nord, dove le scuole erano già chiuse da circa due settimane. Quel giorno, nel mio liceo, tra i ragazzi serpeggiava una sorta di incosciente letizia: qualcuno aveva applaudito all'uscita, mentre qua e là sui marciapiedi si formavano capannelli vocianti in bilico tra il giubilo e la preoccupazione. Ricordo come fosse ieri lo sgomento che colse me e altre colleghe quando, dopo una riunione pomeridiana per un importante progetto d'istituto, fummo costrette ad arrenderci all'idea che le decisioni in corso avrebbero spazzato via tutto: non solo le attività programmate e la stessa quotidianità della scuola, ma anche quella della nostra vita.

Sugli schermi dei cellulari era appena arrivata la conferma che il Presidente del Consiglio, dopo un decreto del 1° marzo che ne prevedeva l'utilizzo discrezionale, aveva firmato un nuovo DPCM con cui imponeva in tutta Italia la chiusura totale di scuole e università, disponendo contestualmente il ricorso obbligatorio alla didattica a distanza.

Dal giorno seguente, un giovedì che ricorderemo a lungo, cominciai a prendere forma un esperimento globale mai avvenuto prima nella storia, durante il quale gli oltre ottocentomila insegnanti italiani (e di lì a poco quelli di tutta Europa e del mondo intero), nella assoluta maggioranza dei casi senza nessuna preparazione e letteralmente improvvisando, dovettero organizzarsi per continuare il loro lavoro in modi del tutto alieni rispetto alla consueta pratica della lezione svolta in presenza, e tutto ciò senza che molti avessero mai perfino sentito nominare riunioni video, *classroom* e altri strumenti che ora ci sono familiari.

Io iniziai la sera stessa dell'annuncio, prima attraverso una *chat* di comunità suggeritami dagli alunni, e dopo qualche giorno creando i gruppi delle mie classi su *whatsapp*. La cosa più urgente, a me come credo a tanti altri, sembrò allora non perdere nemmeno per un attimo il contatto reciproco, aprendo alla condivisione uno spazio che fosse immediatamente disponibile a tutti. E davvero, parlare di quanto stava succedendo in un modo così diretto, spontaneo e insieme inusuale, scambiandoci in tempo reale le

---

\* Liceo Scientifico Statale Taletè – Roma, paolamastrantonio57@gmail.com

informazioni sull'epidemia, discutendone assieme quasi senza orari, è stato un 'agire comunicativo'<sup>1</sup>, che in quei momenti terribili ha permesso di riempire almeno in parte il vuoto, di gestire lo choc e l'angoscia dilagante, di 'moralizzare', se possibile, le reazioni più irrazionali, dando un nome a sentimenti e paure sconosciute e, almeno all'inizio, di consolarci vicendevolmente.

Ma a parte questo genere di disponibilità, nei durissimi mesi successivi, la 'didattica a distanza'<sup>2</sup>, di fatto lasciata all'iniziativa e alla creatività dei singoli, è andata configurandosi sostanzialmente come un insieme ibrido e talora disomogeneo di metodologie e di tecniche, messe in campo di giorno in giorno per affrontare l'emergenza. La parte del leone, tuttavia, l'hanno fatta le piattaforme per videoconferenze, di cui gli insegnanti hanno presto imparato i segreti, esponendosi con coraggio davanti alle telecamere e facendo diventare questo tipo di interazione la 'normale' pratica giornaliera della scuola italiana.

Il problema è che, nonostante i *tutorial*, i *webinar* e le raccomandazioni degli esperti, perfino i più volenterosi non hanno potuto fare altro che riproporre le classiche lezioni frontali a cui erano abituati, all'inizio stupendosi e anche un po' compiacendosi di quanti argomenti riuscivano a svolgere davanti a una platea 'mutata' e spesso invisibile.

Si trattava però di un'illusione che non è durata a lungo: tutto l'apparato docimologico tradizionale (compiti in classe e interrogazioni) è infatti andato a cozzare non solo contro la riduzione degli orari e dei programmi, ma soprattutto contro nuove abitudini e strategie di sopravvivenza, fiorite rapidamente nel remoto ma incombente mondo degli studenti al di là dello schermo. Una realtà virtuale dove ciascuno può esserci e partecipare, oppure apparire per un poco e poi sparire, sembrare ascoltare e in realtà fare tutt'altro: icone e telecamere malfunzionanti, microfoni spenti o aperti, reti ballerine, passaggi fugaci di padri, madri, fratelli, gatti acciambellati sulla tastiera; questi e altri elementi estranei e straniati sono entrati prepotentemente nel rito quotidiano del collegamento, mentre richiami, regolamenti, voti, diventavano strumenti incongruenti, come tessere di un vecchio puzzle che non possono incastrarsi nel nuovo.

E se da questa parte dello schermo molti insegnanti continuavano a cercare soccorso nella marea delle risorse disponibili in rete, preoccupati di toccare sensibilità rese ancor più vulnerabili dal confinamento, quasi tutti hanno provato la frustrante sensazione di parlare nel vuoto, o di sentirsi oggetto di una sorta di beffa collettiva, con intere classi dedite a un *cheating*<sup>3</sup> compulsivo, tra copia-incolla *à gogo* e quello che chiamerei, per analogia, 'suggerimento organizzato a distanza', attività che dal *lockdown* in poi sono divenute tanto popolari quanto impossibili da evitare e reprimere.

- 1 Ma vedi, contro, il filosofo tedesco di origine coreana Byung-Chul Han, il quale sostiene che, nel mondo digitale, l'agire comunicativo habermasiano non ha più senso. Cfr. B.-C.HAN, *Razionalità digitale. La fine dell'agire comunicativo*, a cura di A. Grassicon, prima edizione digitale italiana, goWare 2014.
- 2 Sulla tipologia di 'didattica a distanza' prevista dal Ministero dell'Istruzione fa fede la Nota prot. 388 del 17 marzo 2020 dal titolo *Prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza*, consultabile al seguente link: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Nota+prot.+388+del+17+marzo+2020.pdf/d6acc6a2-1505-9439-a9b4-735942369994?version=1.0>. I riferimenti di questo intervento sono comunque relativi alla scuola secondaria superiore, della cui situazione qui si tratta.
- 3 Sul copiare a scuola si può leggere M. DEI, *Ragazzi, si copia. A lezione di imbroglio nelle scuole italiane*, Il Mulino, Bologna 2011.

Ricordo interminabili collegi *on-line* durante i quali gran parte del tempo veniva spesso per discettare sulla possibilità di bocciare e dare debiti e su come premunirsi contro prevedibili e pericolosi ricorsi dei genitori. Discussioni peraltro ben presto azzerate grazie alla sanatoria finale della ministra (nessun respinto, esami di stato ‘leggerissimi’), e all’*escamotage* della cosiddetta ‘valutazione formativa’<sup>4</sup>, che è stata di fatto il salvacondotto, il vago ‘oggetto transizionale’<sup>5</sup> che ci ha consentito di uscire, seppure non indenni, dalla prima fase della DaD e di proiettarci, insegnanti, allievi e l’universo mondo, in un’estate piena di malriposta speranza che tutto fosse finito.

Il seguito della storia lo stiamo vivendo in questi mesi, prima con il breve e agognato, pur con tutte le sue limitazioni, inizio in presenza, poi con la ripresa della DaD negli istituti secondari e nelle università e ora con la loro riapertura parziale.

Gli sviluppi altalenanti dell’emergenza sanitaria hanno poi rafforzato le polemiche tra coloro che vorrebbero ancora i ragazzi a casa in nome della salute pubblica e i fautori delle scuole aperte a tutti i costi, ciascuno arroccato sulla propria posizione, mentre era ampiamente prevedibile che il nuovo anno scolastico si sarebbe potuto svolgere soltanto all’insegna della flessibilità nelle scelte operative, da adattare all’andamento dell’epidemia: vincente è per ora unicamente la concretezza dei numeri, (corretti o meno che siano), sulla cui base il governo centrale e quelli regionali decidono aperture e chiusure. Ma a queste stesse istituzioni spetta anche il compito di prendere le misure necessarie a garantire il diritto costituzionale all’istruzione, che tutte le forze politiche, quando torna loro utile, proclamano a gran voce essere la priorità assoluta per il futuro dei giovani e del Paese.

Il ritorno parziale alle lezioni in presenza nelle scuole superiori, voluto dal governo nonostante l’incertezza di questo inizio 2021, e subito rinviato in numerose regioni, è stato accolto senza alcun entusiasmo proprio dagli studenti di molti istituti in tutta Italia, i quali, pur insistendo sui limiti della didattica a distanza, si sono mobilitati dicendosi disposti a tornare nelle loro aule solo in condizioni di totale sicurezza e senza troppi disagi<sup>6</sup>.

Insomma, dato che i rischi del contagio non potranno essere eliminati nel breve periodo, e che l’organizzazione delle giornate a scuola è oggettivamente complicata e onero-

---

4 Uno strumento interessante se ben pensato e applicato. Su questo aspetto specifico si può consultare il seguente documento dell’Associazione nazionale presidi: <https://www.anp.it/2020/04/05/la-posizione-dell-anp-sulla-didattica-a-distanza-e-sulla-relativa-valutazione-degli-apprendimenti/> È vero che i voti sono stati comunque attribuiti, introducendo *in extremis* i PAI (Piani di apprendimento individualizzato), a cui ricorrere in caso di valutazioni inferiori a sei decimi, e i PIA (Piani di integrazione degli apprendimenti), una sorta di recupero in differita dei programmi non svolti. È evidente che si è trattato di provvedimenti esclusivamente formali e del tutto inconsistenti dal punto di vista dell’efficacia formativa.

5 L’espressione, come è noto, designa un sostituto materno parziale e consolatorio. Così questa forma di valutazione ha lenito l’ansia di tutti quelli che non hanno potuto contare sulle solide e certe medie di fine anno. Cfr. D.W. WINNICOTT, *Oggetti transizionali e fenomeni transizionali*, in *Dalla Pediatria alla Psicoanalisi*, Martinelli, Firenze 1953.

6 Con loro si sono schierati molti docenti, che hanno scritto ai giornali appelli come questo: <https://lmanifesto.it/lettere/scuole-aperte-e-in-sicurezza-mozione-docenti-del-liceo-scientifico-talete/>

sa<sup>7</sup>, l'obiettivo di questa protesta è venuto a coincidere, paradossalmente, con il contrario di quello che si diceva di volere: meglio dunque restare tutti a casa al sicuro con la tanto vituperata DaD<sup>8</sup>.

Una didattica a distanza che, contrariamente alle enunciazioni del piano ministeriale predisposto per il nuovo anno scolastico<sup>9</sup>, si configura nel complesso come una replica pura e semplice della didattica in presenza iniziata a settembre e dunque non sembra aver 'imparato' molto dall'esperienza fatta durante il *lockdown*, tranne che, dovendo fare di necessità virtù, quasi tutti sembrano essersi rassegnati ai suoi effetti negativi quali l'impovertimento dei contenuti, le incongruenze della valutazione, lo scadimento della preparazione, per citarne solo alcuni, e nemmeno i più gravi.

Se, come purtroppo è tuttora possibile, fosse necessario tornare ancora a insegnare da casa al 100% (ora siamo al 50%), dovrebbe essere però chiaro che chiamare questa pratica 'didattica a distanza'<sup>10</sup> è perlomeno improprio. Meglio sarebbe parlare di 'didattica di emergenza', un'espressione opportunamente utilizzata da Gino Roncaglia in un recentissimo volumetto dove, a proposito della nocività della contrapposizione cavalcata da molti fra didattica in presenza e a distanza, sostiene che

[...] La scuola ha nella presenza, nell'organizzazione fisica e relazionale degli spazi,

- 7 A causa, tra l'altro, degli ingressi scaglionati disposti dai prefetti per minimizzare i rischi collegati agli spostamenti. Per ovviare all'allungamento delle lezioni fino al pomeriggio inoltrato, molte scuole hanno fatto ricorso a ore di 50 minuti. Il che ha reso necessario l'introduzione di 'integrazioni orarie in modalità asincrona'; attività di vario genere da segnalare sui registri elettronici per evitare problemi legali e amministrativi dovuti a questo accorciamento.
- 8 Il fatto poi che in altri Paesi, anche in condizioni di confinamento totale si siano tenute o si tengano ancora aperte le scuole, da noi non sembra essere un esempio da seguire e così, in questo strano e rischioso gioco di retorica politica in cui dall'alto si impongono provvedimenti senza alcuna concertazione e dal basso si chiede ciò che non si può ottenere, appare comunque evidente chi e cosa sia più sacrificabile, perfino a livello dell'auto-rappresentazione dei soggetti principali. Per avere il polso delle reazioni degli adolescenti, in realtà molto più variegate di quelle esposte qui sopra, può essere utile seguire lo speciale TG1 del 31 gennaio 2020, dal titolo *Distanziati*, che si può seguire al link <https://www.raiplay.it/video/2021/01/Speciale-Tg1-del-31012021-ecb1527d-c86c-4726-b8ce-940aee4dbe58.html>. Ma è vero che tutto cambia attimo per attimo.
- 9 Si tratta del *Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione per l'anno scolastico 2020/2021*, consultabile all'indirizzo seguente: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2467413/Le+linee+guida.pdf/4e4b-b411-1f90-9502-f01e-d8841a949429>, a cui vanno aggiunte le *Linee guida per la Didattica digitale integrata*, intesa come «metodologia innovativa di insegnamento-apprendimento», che secondo il Ministero dovrebbe essere considerata «come modalità didattica complementare che integra la tradizionale esperienza di scuola in presenza [...]». La progettazione della didattica in modalità digitale deve tenere conto del contesto e assicurare la sostenibilità delle attività proposte e un generale livello di inclusività, evitando che i contenuti e le metodologie siano la mera trasposizione di quanto solitamente viene svolto in presenza». Cfr. [https://www.istruzioneer.gov.it/wp-content/uploads/2020/08/ALL.-A.-Linee\\_Guida\\_DDI\\_.pdf](https://www.istruzioneer.gov.it/wp-content/uploads/2020/08/ALL.-A.-Linee_Guida_DDI_.pdf), p. 2.
- 10 Su questa etichetta, analizzata criticamente in relazione alla situazione emergenziale delle scuole si veda l'intervento di Roberto Maragliano, *Didattica a distanza, perché è un'etichetta sbagliata: due lezioni e un compito*, in "Agenda digitale", 29 aprile 2020, in rete alla pagina <https://www.agendadigitale.eu/scuola-digitale/didattica-a-distanza-perche-e-unetichetta-sbagliata-due-lezioni-e-un-compito/>.

nell'interazione diretta con gli altri, una componente essenziale che nessuno si sognerebbe mai di sostituire con la pura interazione a distanza mediata dalla tecnologia. Ma la scuola è anche immersa – e per essere adeguata ed efficace deve esserlo – nell'ecosistema comunicativo più ampio della società alla quale appartiene. Una società che ha oggi nella rete, nelle tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione, nella varietà di codici e linguaggi, nella capacità di stabilire e mantenere relazioni anche a distanza, un aspetto fondamentale. Negarlo vuol dire non già salvare la scuola, ma condannarla alla marginalizzazione e all'inutilità. L'esperienza di didattica a distanza di emergenza fatta nei mesi dell'emergenza Covid-19 non è affatto un modello per la scuola del futuro. È stata però l'occasione per capire quanto sia importante il lavoro per superare disegualianze tecnologiche, carenze infrastrutturali, limiti di competenza e – a volte – anche limiti nella comprensione di aspetti fondamentali della società in cui viviamo. È stata l'occasione per incontrare strumenti e metodologie di cui abbiamo bisogno, anche se nella situazione emergenziale siamo stati costretti a usarli in forme spesso innaturali e sbagliate<sup>11</sup>.

Se dunque, da un simile punto di vista, la prova dell'insegnamento durante la pandemia andrebbe considerata un'opportunità, soprattutto a livello di un auspicabile esercizio di auto-osservazione e di cambiamento da parte degli stessi docenti<sup>12</sup>, nel tempo sospeso dell'emergenza sono però i vissuti dei protagonisti a rappresentarne la fenomenologia, il materiale affettivo e comportamentale da cui non si può prescindere per una riflessione critica che tenga conto delle molteplici problematiche che nascono e si approfondiscono nella realtà rappresentata dalla 'scuola senza corpi' che stiamo sperimentando<sup>13</sup>.

Il punto è proprio questo. Forse la resilienza dei giovani consentirà loro di superare il trauma senza eccessivi danni collaterali; forse, come sostengono i profeti del catastrofismo, vi saranno ferite psichiche ed emotive difficilmente rimarginabili, ma siamo ancora

11 Cfr. G. RONCAGLIA, *Cosa succede a settembre? Scuola e didattica a distanza ai tempi del Covid-19*, Laterza, Roma-Bari, Edizione digitale: giugno 2020, pp. 84-85. Di 'didattica a distanza in emergenza' parla anche Francesca Cozza in *La didattica a distanza in emergenza: esperienze e spunti per l'innovazione della scuola*. Cfr. "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", 4 (2020) [09-10-2020]. <https://rivista.clionet.it/vol4/societa-e-cultura/scuola-cozza-la-didattica-a-distanza-in-emergenza-esperienze-e-spunti-per-l-innovazione-della-scuola>. Ultimo accesso 24-01-2021.

12 Roncaglia esprime però la preoccupazione che con il ritorno alla normalità possa prevalere, da un lato «la tentazione (che sarà indubbiamente presente) di dimenticare un periodo drammatico ed emergenziale attraverso il ritorno ai riti del passato, dall'altro quella di continuare ad affidarsi senza riflessione o mediazione agli strumenti tecnologici incontrati in questi mesi, senza tener conto che le tecnologie non sono mai né neutrali né salvifiche, e che l'uso che ne abbiamo fatto in emergenza è ben lontano da quello che sarebbe opportuno e desiderabile in una situazione di 'normalità' adeguatamente progettata e organizzata» cfr. G. RONCAGLIA, *Cosa succede a settembre? Scuola e didattica a distanza ai tempi del Covid-19*, cit., p.15.

13 Di questa condizione parlava, nel pieno della pandemia, Edoardo Greblo, in un articolo pubblicato sulla rivista *Aut Aut*, che si può leggere qui: <https://autaut.ilsaggiatore.com/2020/04/la-scuola-senza-i-corpi/>. La scuola è, del resto, soltanto uno degli spazi dove è venuta meno quella 'alleanza dei corpi' che Judith Butler intende come possibile momento di riscatto di individui che, proprio a partire dalla vulnerabilità dei loro corpi, si riconoscono strettamente legati gli uni agli altri, in un legame capace di imporsi nello spazio pubblico, dove è forte l'urgenza di un'affermazione di diritti e di identità collettiva. Cfr. J. BUTLER, *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano 2017.

troppo dentro questo fenomeno per poter dire cosa cambierà di noi e della nostra vita sociale<sup>14</sup>.

Sospendendo dunque per ora il giudizio sugli effetti a lungo termine del Covid-19, ciò che vediamo sono classi atomizzate, evaporate nell'internet, oppure, nelle scuole appena riaperte, alle prese con le regole severe del distanziamento.

Dalla cattedra, le mascherine consentono appena di intuire sorrisi ed espressioni del volto, i movimenti sono limitati, la paura di avvicinarsi troppo gli uni agli altri irrigidisce i corpi e si allenta solo per brevi momenti. Le regole proteggono, ma l'isolamento, la privazione dei contatti fisici, la perdita del senso di comunità e di condivisione, hanno lasciato tracce evidenti e strazianti, se provo a mettermi nei panni dei miei alunni.

Dalla postazione del computer, altri mezzi-busti, più lontani che mai; ormai riesco spesso a vedere le facce, ma incrociare lo sguardo è impossibile: se voglio rivolgermi direttamente a qualcuno, devo fissare la telecamera, ma allora non so più chi sto guardando; gli sguardi sono obliqui, perennemente assenti. Il dialogo, se manca la presenza che permette all'insegnante di cogliere gli aspetti preverbalisti della comunicazione, di comprendere i tempi delle domande e delle risposte, è negato.

Così, anche questa limitatissima libertà di rimettersi in gioco fisicamente nello spazio, con la voce e i gesti, guardandosi e non solo vedendosi, è preziosa perché, come spiega Daniel Pennac nella sua dichiarazione d'amore per l'insegnamento, c'è una sola certezza

la presenza dei miei allievi dipende strettamente dalla mia: dal mio essere presente all'intera classe ed a ogni individuo in particolare, dalla mia presenza alla mia materia, dalla mia presenza fisica, intellettuale e mentale, per i cinquantacinque minuti in cui durerà la mia lezione<sup>15</sup>.

Certamente la capacità di un insegnante di mettersi in gioco, creando 'presenza' attraverso la propria, ma anche coltivando e tenendo conto dei legami orizzontali tra gli studenti, è qualcosa che ha assoluto bisogno di un luogo fisico dove realizzarsi concretamente.

Ma questa è un'altra storia, molto più rilevante della DaD, emergenziale o meno che sia. Concepire e soprattutto allenarsi a praticare questo genere di presenza ha ben poco a che fare con tecniche e metodi didattici, anche i più raffinati, che semmai la presuppongono. Essa riguarda infatti la qualità empatica della relazione tra l'insegnante e i suoi allievi, il valore intellettuale e trasformativo della trasmissione della conoscenza, la fatica e l'impegno di una passione civile, e perfino la leggerezza, quella virtù che Calvino voleva portare con sé nel nuovo millennio, ma che sembra ora così difficile da ritrovare<sup>16</sup>.

---

14 Per lo stato dell'arte, un'utile bibliografia che raccoglie numerosi contributi su tutti gli aspetti della pandemia, compresi i versanti della scuola e quelli filosofico, psicologico/psichiatrico e psico-sociale, con ulteriori approfondimenti in ciascuna sezione, è stata compilata da un gruppo di lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ed è consultabile al link <https://www.crid.unimore.it>.

15 Cfr. D. PENNAC, *Diario di scuola*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 103.

16 Cfr. I. CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio*, Mondadori, Milano 1993, p. 35.

Possiamo solo sperare di riuscirci presto; nel frattempo il compito filosofico che dobbiamo assumerci è quello di insegnare ai nostri alunni a tollerare l'incertezza e a comprendere la paura per depotenziarne la carica, perché questa è la sfida che ci attende e li attende fuori dai rifugi confortevoli delle nostre case, dove la vita dovrà tornare prima o poi a ingaggiare ragazze e ragazzi nelle sue sfide evolutive, là dove si gioca il loro futuro, fra gli altri, a contatto con gli altri esseri umani.

